SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

41° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente ELIA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni urgenti in materia di pubblico
impiego» (1999)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 14, 19, 22 e <i>passim</i>
GALEOTTI (PCI)	18, 22, 36
GASPARI, ministro per la funzione pubblica	15, 16, 17 e <i>passim</i>
GUZZETTI (DC)	28, 29, 30 e <i>passim</i>
MURMURA (DC), relatore alla Commissione	22, 23, 26 e <i>passim</i>
PONTONE (MSI-DN)	36
SANTINI (PSI)	34
TOSSI BRUTTI (PCI)	14, 15, 16 e <i>passim</i>
VECCHI (PCI)	19, 21
VENTRE (DC)	35
VETERE (PCI)	19, 29, 30 e <i>passim</i>

«Disposizioni urgenti in materia di tratta-
mento economico e di quiescenza del
personale di magistratura ed equiparato»
(2000)

(Seguito della discussione ed approvazio-
ne con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 4 e <i>passim</i>
GALEOTTI (PCI)	4, 7
GASPARI, ministro per la funzione pubblica ..	3, 4, 5 e <i>passim</i>
GUIZZI (PSI)	6, 9
MURMURA (DC), relatore alla Commissione ..	3, 6, 8 e <i>passim</i>
TOSSI BRUTTI (PCI)	3, 4, 5 e <i>passim</i>
VENTRE (DC)	13
VETERE (PCI)	7, 8

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni urgenti in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale di magistratura ed equiparato» (2000)

(Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni urgenti in materia di trattamento economico e di quiescenza del personale di magistratura ed equiparato».

Onorevoli colleghi, ricordo che nella scorsa seduta avevamo concluso la discussione generale.

Comunico, anzitutto, che le Commissioni bilancio e giustizia ci hanno inviato i seguenti pareri:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole, sia pure osservando che al pericolo che il meccanismo previsto dall'articolo 1, comma 1, finisca con l'estendere il trattamento stipendiale spettante al magistrato interessato non solo agli uditori giudiziari con pari o maggiore anzianità di servizio, ma anche ai magistrati rivestenti qualifiche superiori per un totale di circa 1.500 unità di personale, il che comporta un logico aggravio di spesa, si potrebbe ovviare integrando la norma nel senso di precisare che l'estensione dei benefici economici derivanti dalla conservazione dei più favorevoli trattamenti economici maturati in carriere diverse da quelle di appartenenza opera soltanto nei confronti del personale con anzianità di servizio non inferiore a quella maturata nella carriera di provenienza».

«La Commissione giustizia, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole rilevando però, con riferimento all'articolo 2, l'opportunità di prevedere l'applicazione dell'articolo 11 della legge 24 maggio 1981, n. 392, ossia l'estensione della riliquidazione, di cui all'articolo 2 del disegno di legge in titolo, anche nei confronti di tutti i dipendenti dello Stato».

La Commissione difesa ci ha comunicato che non esprimerà alcun parere.

È stato presentato dal Governo il seguente emendamento aggiuntivo di un comma all'articolo 1:

«L'articolo 4, terzo comma del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982,

n. 869, non trova applicazione per i trattamenti di maggior favore eventualmente in godimento nel caso di accesso a carriere di magistratura mediante concorso di primo grado».

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Con il presente emendamento il Governo intende integrare l'articolo 1 del disegno di legge in esame, con la precisazione che l'estensione dei benefici che derivano dalla conservazione dei trattamenti economici più favorevoli maturati in carriere diverse da quelle di appartenenza non opera qualora l'accesso alla magistratura sia avvenuto con concorso di primo grado.

Naturalmente resta fermo il mantenimento *ad personam* degli eventuali maggiori trattamenti.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Vorrei ricordare che questo provvedimento - su cui vi sono stati numerosi articoli della stampa e per il quale ciascuno di noi ha ricevuto segnalazioni e raccomandazioni - merita approvazione da parte del Senato, dal momento che è destinato a creare una situazione di equilibrio. Esso non vanifica certamente la sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988, anzi la conferma, espungendo soltanto talune interpretazioni date dalla Corte dei conti, così riequilibrando la situazione anche rispetto ad altro personale, quello della scuola. Si pongono così le condizioni per una disciplina uniforme.

Ritengo, tuttavia, che il Governo si debba porre il problema del riassetto normativo complessivo in materia pensionistica per tutte le categorie, anche per quelle ben più pesantemente interessate, onde evitare ulteriore contenzioso, che non è certamente utile ed opportuno.

Desidero, quindi, raccomandare alla Commissione l'approvazione del disegno di legge nel testo del Governo. Vorrei tuttavia chiedere al Ministro se egli non ritenga opportuno, proprio per dare una maggiore specificità all'emendamento, fare riferimento specifico, al comma 5 dell'articolo 1, alle interpretazioni della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, lei intende riferirsi sia alle sentenze vere e proprie sia alle pronunce della sezione di controllo della Corte dei conti?

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Certamente, per questo si parla di «interpretazioni».

TOSSI BRUTTI. Mi sembra che il terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 681 del 1982 faccia riferimento al personale militare.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. A tutto il personale dello Stato.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. È la stessa norma che è stata applicata anche al presidente Tamburrino.

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno chiarire che è soltanto l'ultima parte del terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 681 del 1982 quella che verrebbe applicata: «Al personale con stipendio inferiore a quello spettante al collega con pari o minore anzianità di servizio, ma promosso successivamente, è attribuito lo stipendio di quest'ultimo».

TOSSI BRUTTI. Ma è sempre personale militare.

GALEOTTI. Non capisco perchè non si abbia il coraggio di riformulare la norma.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Vi leggerò il testo della lettera con cui il Ministero del tesoro accompagna l'emendamento:

«L'articolo 1 del provvedimento delimita l'ambito di operatività del meccanismo di allineamento stipendiale del personale di magistratura, prevedendo espressamente le fattispecie che escludono l'attivazione del predetto meccanismo.

L'attuale formulazione della disposizione in esame riconosce pertanto, implicitamente, l'operatività del ripetuto meccanismo, anche in una ipotesi che, stante la diversità dei presupposti e la abnormità dei relativi effetti, andrebbe invece espressamente inclusa fra le fattispecie per le quali non opera la parità di trattamento economico.

L'ipotesi in questione, della quale peraltro si è avuta conoscenza solo di recente, è quella di un magistrato militare, provvisto del trattamento stipendiale equivalente a quello di magistrato del tribunale di prima classe di stipendio, che accede alla qualifica iniziale di uditore giudiziario della magistratura ordinaria, ed al quale va assicurato uno stipendio (8^a classe, 8° scatto) non inferiore a quello in godimento.

L'attivazione, nella fattispecie, del meccanismo in questione finirebbe per estendere il trattamento stipendiale spettante al magistrato interessato non solo agli uditori giudiziari con pari o maggiore anzianità di servizio, ma anche ai magistrati rivestenti qualifiche superiori (uditori dopo 6 mesi, magistrati di tribunale e magistrati di tribunale alla prima classe stipendiale), per un totale di circa 1.500 unità di personale.

L'abnormità di una siffatta ipotesi di allineamento stipendiale appare di tutta evidenza ove si consideri che la stessa comporterebbe oltre ad un logico aggravio di spesa, un appiattimento stipendiale del tutto avulso dall'anzianità di carriera, nonchè un elevatissimo divario retributivo rispetto ai magistrati che accedono successivamente alla magistratura.

Per ovviare al lamentato inconveniente si rende pertanto indispensabile integrare il succitato articolo 1, comma 1, del provvedimento in oggetto, nel senso di precisare che l'estensione dei benefici economici derivanti dalla conservazione dei più favorevoli trattamenti economici maturati in carriere diverse da quelle di appartenenza (...)» opera soltanto nei confronti del personale con anzianità di servizio non inferiore a quella maturata nella carriera di provenienza dal titolare del suddetto più favorevole trattamento.

Questa nota del Ministero del tesoro è conseguente ad una osservazione fatta da un parlamentare dell'opposizione durante la

discussione alla Camera del provvedimento, prima che arrivasse qui in Senato. In tale occasione era stato fatto rilevare che mentre si correggeva un difetto, se ne evidenziava un altro ancora più grave, come riportato nel resoconto stenografico della Camera. Per sopperire a tale esigenza è stata elaborata questa norma, per cui il Governo ha presentato l'emendamento sul quale ho prima riferito.

TOSSI BRUTTI. Non intendo avanzare obiezioni sulla sostanza di ciò che ha detto il Ministro, anche perchè mi sembra che quella sottolineata sia una giusta esigenza.

È, a mio avviso, invece, piuttosto aleatorio il ricorso alla norma relativa al personale militare. Si tratta, in effetti, solo di un caso da cui parte l'intera riflessione cui faceva riferimento il Ministro.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Si tratta però di un caso importante, dal momento che opera per 1.500 unità.

TOSSI BRUTTI. E queste 1.500 unità sono tutte provenienti dalla magistratura militare?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. No, solo uno proviene dalla magistratura militare.

TOSSI BRUTTI. Allora, se solo una unità proviene dalla magistratura militare e gli altri no, il ricorso ad una norma modellata sul personale militare poteva anche essere evitata. Si poteva elaborare una norma nuova che rispondesse davvero alle esigenze cui noi vogliamo dare soluzione, che descrivesse la fattispecie.

Infatti, si sta verificando con queste normative una situazione incredibile: lo stesso Ministro affermava poco fa che non si possono applicare norme che altri Ministri per la funzione pubblica hanno predisposto, in quanto l'applicazione di quelle stesse norme rende del tutto inutile l'intero impianto del pubblico impiego. Non si può andare avanti in questo modo; occorre descrivere una determinata fattispecie e dire esplicitamente in quale caso si applica, non attraverso riferimenti a commi o ad articoli di altri provvedimenti, che si riferiscono a loro volta ad altri commi di altri articoli e così via.

Se non ci decidiamo ad andare in questa direzione, rischiamo di costruire una ragnatela che prima o poi finirà con lo spezzarsi. Nonostante io eserciti da 25 anni la professione di avvocato, trovandomi in questo periodo a sostituire l'avvocato Maffioletti, noto maestro del diritto in materia di pubblico impiego, sono costretta a fare degli incastri di scatole cinesi per cercare di venire a capo di alcune questioni, per cui mi sono resa conto, ancora una volta, dell'esigenza di fare le leggi in maniera diversa di quanto è stato fatto finora in questo settore.

Non possiamo più andare avanti in questo modo, come si sta facendo ora: lei, signor Ministro, dice che vi è il caso di un magistrato militare ma che ce ne sono altri 1.499 che non fanno parte della magistratura militare.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Senatrice Tossi Brutti, le chiarisco meglio quanto ho già spiegato: il caso di quel magistrato militare provoca lo slittamento nel trattamento di 1.500 magistrati ordinari, per il così detto principio del galleggiamento. Il suo caso trascina quello di tutti gli altri.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Sono pienamente d'accordo con il rappresentante del Governo, ma ho l'impressione che con la norma sottoposta al nostro esame disponiamo solo per il futuro e istituzionalizziamo una ulteriore disparità di trattamento tra coloro i quali hanno già ottenuto benefici per effetto del galleggiamento e coloro i quali invece di questi benefici non godranno più.

Dovremmo forse dare il carattere di norma interpretativa a questo terzo comma dell'articolo 4.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Il caso che ci si presenta è quello di un magistrato militare che, avendo fatto un concorso, è transitato nella magistratura ordinaria.

La norma sul così detto galleggiamento, specifica dei militari, comporta come conseguenza che tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni, e che hanno con lui sostenuto il concorso per accedere alla magistratura, scattano al livello retributivo superiore.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Ma hanno già avuto questo beneficio?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. No, non hanno ancora avuto questo beneficio, ma ne godranno se noi non approviamo questa norma.

GUIZZI. La legge n. 425 del 1984 intese porre il freno alla giustizia domestica. I magistrati avevano fatto ricorso al TAR, perchè, sulla base di certe retribuzioni che si era data, la Corte dei conti trascinava altri casi.

La legge n. 425 intese razionalizzare questa situazione e soprattutto ebbe il fine di estinguere i giudizi in atto.

Si ebbe però il paradosso del concorso del 1952 che percepiva meno di quello che percepivano coloro che erano entrati con il concorso del 1955 e che avevano conseguito l'attribuzione di funzione direttive superiori e lo stipendio del grado terzo nel 1984 e non nel 1981. Di qui, il galleggiamento del concorso 1952 con quello successivo. È un ginepraio nel quale si trova il pubblico impiego, soprattutto per quanto riguarda la magistratura, dal quale credo non si uscirà con questo articolo che noi stiamo esaminando.

Vi ho ricordato infatti il caso di un concorso che doveva «galleggiare» con un altro concorso, tant'è che la norma della Corte costituzionale, in relazione alla sua autonomia, nella legge istitutiva parlava dello stipendio del giudice costituzionale che doveva essere pari a quello del primo Presidente della Corte di cassazione. Si è avuta, poi, l'anomalia che il primo Presidente della Corte di cassazione percepiva

uno stipendio inferiore a quello di altro magistrato della Cassazione con funzioni direttive.

La Corte, allora, ha sancito che il giudice costituzionale fosse remunerato con lo stipendio del magistrato «meglio retribuito». Ecco perchè continuano ad esserci tante anomalie: un magistrato se ne trascina dietro altri 1.500.

PRESIDENTE. In attesa di una revisione globale, che presuppone anche una ricerca su altri casi ed altre distorsioni, potremmo, a scopo conservativo, tuzioristico, approvare questa integrazione, in modo da essere maggiormente liberi nel riesaminare l'intero complesso.

Indubbiamente avremo dei problemi, giacchè numerosi sono stati i ricorsi dopo la sentenza della Corte costituzionale e quindi bisognerà vedere che in qualche modo non risultino premiati in misura eccessiva quanti hanno fatto ricorso rispetto a coloro che non lo hanno fatto e che potrebbero trovarsi in una condizione di eccessiva inferiorità rispetto ai primi.

Ritengo, quindi, che sarà necessario un ripensamento globale. Nel frattempo, per dare esecuzione alla sentenza della Corte nell'ambito che sappiamo, dal momento che la vicenda si trascina ormai da un periodo piuttosto lungo (la sentenza è del maggio 1988), ed in attesa di una revisione più approfondita di tutta la materia, cerchiamo, riguardo al «galleggiamento» e per altri settori come quello combattentistico, di pregiudicare il meno possibile la situazione, in modo da poter svolgere un riesame approfondito, tenendo conto anche della giurisprudenza di questi ultimi due anni, giacchè si potrebbero creare situazioni gravi (ad esempio a danno di vedove di giudici vittime del terrorismo) che devono essere tenute in considerazione.

Mi parrebbe quindi opportuno approvare l'integrazione proposta dal Governo per riservarci di riesaminare in un momento successivo la questione in termini approfonditi, tenuto conto anche della giurisprudenza.

VETERE. Vorrei avere un chiarimento. Mi chiedo se approvando questa norma facciamo qualcosa di utile rispetto al proponimento che è stato manifestato, oppure se ciò sia del tutto inutile.

Poichè tale norma avrà applicazione nel momento in cui diverrà legge dello Stato, cosa accadrà se nel frattempo questo magistrato avrà già ricevuto il richiesto trattamento?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Se lo ha avuto non glielo leverà nessuno. Saranno gli altri 1.500 che non ne beneficeranno.

VETERE. Ma nel momento in cui avessero fatto ricorso, si applicheranno le norme in vigore oggi o quelle in vigore da domani?

GALEOTTI. Quello che con la collega Tossi Brutti chiediamo è se con questo emendamento, anzichè richiamare il terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge n. 681 del 1982, si può riprodurre in chiaro nella norma la fattispecie contenuta del terzo comma.

La nostra preoccupazione infatti concerne una questione che forse può sembrare di tecnica giuridica e cioè che l'interprete dovrebbe andare a consultare la norma che qui si richiama, quindi la legge di conversione, mentre sarebbe assai più chiaro riprodurre la norma specifica evitando questo complicato richiamo.

VETERE. Mantengo l'obiezione che ho già sollevato e che non è superata dalla questione posta dal senatore Galeotti. Vorrei sapere se in questo momento, comunque scrivessimo la norma, faremmo un atto produttivo di una qualche utilità oppure no, dal momento che ci troviamo già in presenza di migliaia di ricorsi avanzati, per i quali si dovrà decidere - quale che sia la formulazione della norma - sulla base delle norme oggi in vigore e non di quelle in vigore da domani.

PRESIDENTE. Si potrebbe forse specificare meglio, perchè si tratta di un solo periodo del terzo comma, per cui converrebbe dire che non si applica quella disposizione dell'articolo.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Ma questo, signor Presidente, è quanto dice l'emendamento, il quale prevede che non si applicano i trattamenti di maggior favore eventualmente in godimento nel caso di accesso alla magistratura mediante concorso di primo grado, previsti dall'articolo 4, comma terzo del decreto-legge n. 681 del 1982.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Come facevo prima notare, i beneficiari sono 1.500 ma l'interessato è uno solo, e conserva *ad personam* il trattamento.

PRESIDENTE. Sarebbe però solo l'ultima disposizione del terzo comma che, semmai, non trova applicazione.

Sarebbe opportuno forse elaborare una norma di carattere più generale, come, ad esempio, quella del comma 2 dell'articolo 1: «I trattamenti stipendiali derivanti dall'applicazione dell'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, nella legge 20 novembre 1982, n. 869, rendono non ulteriormente valutabile ogni altra anzianità prevista dall'articolo 4 della legge n. 425 del 1984».

Come prima dicevo, anzichè presentare un emendamento aggiuntivo all'articolo 1, si potrebbe elaborare una norma di carattere generale dello stesso tipo.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. L'emendamento del Governo, signor Presidente, potrebbe essere riformulato nel modo seguente.

All'articolo 1, dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«Non si applicano trattamenti di maggior favore eventualmente in godimento nel caso di accesso a carriera di magistratura mediante concorso di primo grado, previsti dall'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869».

PRESIDENTE. Forse si potrebbe far cadere il riferimento al terzo comma in modo da conferire all'emendamento un carattere di maggiore generalità.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Volendo elaborare una norma di carattere generale, si dovrebbe stabilire che non si applica la disposizione relativa al «galleggiamento». Non so se questo si evinca in maniera del tutto chiara dall'emendamento nella formulazione del senatore Murmura.

GUIZZI. Bisognerebbe sostituire l'espressione «non si applica» con «trova applicazione»: c'è un errore di tecnica legislativa.

TOSSI BRUTTI. No, perchè l'emendamento del senatore Murmura non fa riferimento all'intero articolo 4, ma solo ai trattamenti stipendiali di cui all'articolo 4, che tratta anche di altri argomenti.

PRESIDENTE. Mi sembra che tale formulazione abbia un carattere più logico.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Il Governo ritira il proprio emendamento, dal momento che esso è interamente recepito dalla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.
Do lettura dell'articolo 1.

Art. 1.

1. Nei confronti del personale di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97, ed ai fini dell'applicazione dell'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, fatta salva la parità di trattamento retributivo riconosciuta dalle vigenti disposizioni nell'ambito dell'ordine di appartenenza, è esclusa la valutazione di elementi retributivi derivanti da posizioni personali di stato, ovvero spettanti per effetto di incarichi o funzioni non aventi carattere di generalità, ovvero derivanti dal mantenimento di più favorevoli trattamenti economici comunque conseguiti in settori diversi dalle carriere dirigenziali dell'Amministrazione dello Stato o equiparate, ovvero dalle carriere di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97.

2. I trattamenti stipendiali derivanti dall'applicazione dell'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, rendono non ulteriormente valutabile ogni altra anzianità prevista dall'articolo 4 della legge 6 agosto 1984, n. 425.

3. Per importo corrispondente alle classi o aumenti biennali maturati nella posizione di provenienza, di cui all'articolo 5 della legge 6 agosto 1984, n. 425, deve intendersi l'incremento acquisito per classi ed aumenti periodici derivanti dalla progressione economica relativa alla sola anzianità di servizio effettivamente prestato nella posizione di provenienza.

4. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'importo previsto dall'articolo 5 della legge 6 agosto 1984, n. 425, è determinato con esclusivo riferimento alle anzianità minime richieste dall'ordinamento di appartenenza o, laddove non previste, alle effettive anzianità di servizio.

5. Gli eventuali maggiori trattamenti spettanti o in godimento, conseguenti ad interpretazioni difformi da quelle stabilite dal comma 3, sono conservati *ad personam* e sono riassorbiti con la normale progressione economica di carriera o con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di quiescenza.

A questo articolo sono stati presentati dal relatore due emendamenti.

Il primo tende ad inserire, dopo il comma due, il seguente comma:

«Nel caso di accesso a carriere di magistratura mediante concorso di primo grado, non si applicano i trattamenti di maggior favore eventualmente in godimento, previsti dall'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Il secondo tende ad inserire al comma 5, dopo le parole: «interpretazioni difformi» le altre: «della Corte dei conti».

Senatore Murmura, mi parrebbe opportuno mantenere la formulazione originale che potrebbe comprendere anche le interpretazioni del Consiglio di Stato, perchè non possiamo escludere *a priori* che ve ne siano.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Ritengo che in questo modo la formulazione sia più precisa.

PRESIDENTE. Sì, tuttavia non sappiamo se nella giurisprudenza del Consiglio di Stato vi sono state altre interpretazioni.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti nel suo insieme l'articolo 1 che, nel testo emendato, risulta così formulato:

Art. 1.

1. Nei confronti del personale di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97, ed ai fini dell'applicazione dell'articolo 4, terzo comma, del decreto-

legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, fatta salva la parità di trattamento retributivo riconosciuta dalle vigenti disposizioni nell'ambito dell'ordine di appartenenza, è esclusa la valutazione di elementi retributivi derivanti da posizioni personali di stato, ovvero spettanti per effetto di incarichi o funzioni non aventi carattere di generalità, ovvero derivanti dal mantenimento di più favorevoli trattamenti economici comunque conseguiti in settori diversi dalle carriere dirigenziali dell'Amministrazione dello Stato o equiparate, ovvero dalle carriere di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97.

2. I trattamenti stipendiali derivanti dall'applicazione dell'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, rendono non ulteriormente valutabile ogni altra anzianità prevista dall'articolo 4 della legge 6 agosto 1984, n. 425.

3. Nel caso di accesso a carriere di magistratura mediante concorso di primo grado, non si applicano i trattamenti di maggior favore eventualmente in godimento, previsti dall'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869.

4. Per importo corrispondente alle classi o aumenti biennali maturati nella posizione di provenienza, di cui all'articolo 5 della legge 6 agosto 1984, n. 425, deve intendersi l'incremento acquisito per classi ed aumenti periodici derivanti dalla progressione economica relativa alla sola anzianità di servizio effettivamente prestato nella posizione di provenienza.

5. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'importo previsto dall'articolo 5 della legge 6 agosto 1984, n. 425, è determinato con esclusivo riferimento alle anzianità minime richieste dall'ordinamento di appartenenza o, laddove non previste, alle effettive anzianità di servizio.

6. Gli eventuali maggiori trattamenti spettanti o in godimento, conseguenti ad interpretazioni difformi da quelle stabilite dal comma 4, sono conservati *ad personam* e sono riassorbiti con la normale progressione economica di carriera o con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di quiescenza.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli successivi. Ne do lettura:

Art. 2.

1. Le pensioni spettanti ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari, nonchè ai procuratori ed avvocati dello Stato, collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1983, sono riliquidate sulla base delle misure stipendiali vigenti, in applicazione degli articoli 3 e 4 della legge 6 agosto 1984, n. 425, alla data del 1° luglio 1983, con esclusione degli adeguamenti periodici di cui al comma 2. La

riliquidazione ha decorrenza dal 1° gennaio 1988. Si applica la disposizione del comma 5 dell'articolo 1.

2. In ogni caso, gli adeguamenti periodici previsti dall'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, per il personale in servizio non sono computati ai fini delle riliquidazioni di trattamenti pensionistici in godimento.

È approvato.

Art. 3.

1. La disposizione transitoria di cui all'articolo 11, comma 2, della legge 13 aprile 1988, n. 117, trova applicazione nei confronti del personale di cui alla legge 27 aprile 1982, n. 186, limitatamente al biennio successivo alla data di entrata in vigore della stessa legge 13 aprile 1988, n. 117, e non modifica l'ordine di anzianità del medesimo personale.

2. Al relativo onere finanziario, valutato per gli anni 1989, 1990 e 1991, rispettivamente, in lire 6,7 milioni, 68,7 milioni e 63,5 milioni, si provvede mediante l'indisponibilità di due posti per tre anni nelle qualifiche di consigliere, primo referendario e referendario di cui alla tabella A allegata alla legge 27 aprile 1982, n. 186.

È approvato.

Art. 4.

1. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base delle disposizioni previste dagli articoli 4 e 5 dei decreti-legge 24 marzo 1989, n. 102, 26 maggio 1989, n. 191, 26 luglio 1989, n. 260, e 23 settembre 1989, n. 326.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, è ormai la quinta volta che discutiamo di questa materia. Abbiamo espresso puntualmente, sia in questa sede che alla Camera dei deputati, la nostra perplessità e la nostra contrarietà prima al decreto-legge ed ora a questo disegno di legge.

Certo, abbiamo anche noi convenuto all'inizio della discussione generale sul fatto che è preferibile regolare la materia mediante un disegno di legge, anziché per decreto-legge. Tuttavia i modi con cui si è venuti a discutere del provvedimento non hanno lasciato grande spazio a spunti e a riflessioni diversi. Si tratta di una materia delicatissima e si

rischia di innescare un conflitto di attribuzioni tra potere legislativo e potere giurisdizionale.

Infatti, la materia regolata dal presente disegno di legge va ad incidere direttamente sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988. Tale sentenza esprimeva un orientamento complessivo nel senso di un collegamento fra il trattamento di servizio e quello di quiescenza, che mi sembra con questo disegno di legge si voglia invece sicuramente limitare. Si dice che questo provvedimento non fa altro che riproporre il contenuto della sentenza della Corte. Ritengo, invece, che in esso sia contenuta una limitazione. Quindi occorre tenere conto di un possibile conflitto tra potere legislativo e Corte costituzionale.

Il Presidente ha già osservato che è trascorso molto tempo dalla sentenza del maggio 1988, ma voglio anche ricordare che vi sono state incertezze all'interno dello stesso Governo tra i vari Ministri relativamente a tale materia. Ricordo che abbiamo sentito in questa sede l'allora ministro Amato parlarci di tale soluzione e quindi della necessità, in pratica, di porre dei limiti, dei paletti alla decisione della Corte costituzionale, mentre dall'altra parte è noto che il ministro Vassalli ha dichiarato che era giusta e da osservarsi la decisione della Corte dei conti (che come noto dava un'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale assai più estensiva di quanto non faccia il disegno di legge).

Quindi questa incertezza del Governo, il tempo che si è voluto far trascorrere - durante il quale si sono consolidate una serie di posizioni, quindi creati ulteriori motivi di disparità e sperequazione - il complesso della normativa riguardante questa materia, che diventa via via più intricata con ambiti sempre più vasti di incertezza, tutti questi elementi ci fanno ritenere che non si tratti di un provvedimento da approvare.

Per tali motivi, il Gruppo comunista esprime il proprio voto contrario.

VENTRE. Desidero esprimere apprezzamento per la sollecita iniziativa che il Governo ha correttamente preso, tenendo conto anche di una volontà già espressa da questo ramo del Parlamento per quanto riguarda l'argomento in esame.

Il provvedimento in votazione tende, come si è detto, a porre fine ad ingiustificate discrasie. Apprezzo, in particolare, la formulazione del primo comma dell'articolo 3, laddove non si modifica l'ordine di anzianità del personale di cui alla legge 27 aprile 1982, n. 186.

Anche per questo aspetto, ribadisco l'apprezzamento al disegno di legge e mi auguro che la Commissione voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Vorrei far notare che i dissensi a cui si è accennato nell'ambito del Governo dovrebbero essere superati, stando alla presentazione degli atti ufficiali, dal fatto che il disegno di legge è sì presentato dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro per la funzione pubblica Gaspari, ma di concerto con il ministro di grazia e giustizia Vassalli. Si potrebbe quindi ritenere che anche la Giustizia è d'accordo con questa interpretazione, stando, come dicevo, agli atti.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (1999)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego», il cui esame era stato sospeso nella seduta del 13 dicembre scorso.

In attesa che ci pervenga il parere della 11^a Commissione, potremmo esaminare gli emendamenti, alcuni dei quali erano già stati illustrati durante la scorsa seduta.

Passiamo all'esame dell'emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1, presentato dai senatori Tossi Brutti, Tedesco Tatò, Galeotti, Vetere e Franchi:

«Art. 1.

Il personale che, esaurite le procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, risulti in esubero a seguito della individuazione dei carichi funzionali di lavoro prevista dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, e sia soggetto a mobilità d'ufficio secondo i criteri definiti ai sensi dell'articolo 1, comma 11, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, il quale non accetti la destinazione alla sede assegnata, ovvero che non assuma servizio in tale sede nel termine stabilito, è collocato in disponibilità ai sensi dell'articolo 72 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3».

1.1

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo ripetere il discorso che avevamo fatto in sede di discussione generale, in cui avevamo espresso la nostra contrarietà a questo disegno di legge.

Mi limiterò ad illustrare gli emendamenti che abbiamo presentato. Il primo emendamento è sostitutivo dell'articolo 1. In esso chiediamo che all'interno del procedimento delineato, che termina con l'applicazione dell'articolo 72 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, con la cosiddetta messa in disponibilità, sia prevista la determinazione delle dotazioni organiche territoriali ai fini della valutazione degli esuberanti.

È questo un discorso che abbiamo già affrontato più volte: riteniamo che sia impossibile applicare la mobilità se non si definiscono prima i carichi funzionali di lavoro e le piante organiche.

Questa proposta non viene avanzata nell'articolo 1 del disegno di legge in titolo ed è invece contemplata nell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988, che forniva dei chiarimenti in merito al decreto del Presidente della Repubblica n. 13, del 1986, a livello sia di comparto che intercompartimentale.

Noi riteniamo che questo debba essere inserito come punto essenziale perchè al di fuori dell'applicazione di tale articolo, il ricorso alla mobilità cambia di significato. La mobilità è senz'altro una grossa conquista, può rappresentare uno strumento di maggiore efficienza ed anche uno strumento di riduzione della spesa pubblica, ma deve essere applicata attraverso quelle procedure che garantiscano i pubblici impiegati, e ciò è stato anche oggetto di intesa con i sindacati che hanno previsto quegli accordi intercompartimentali a cui mi riferivo.

In caso contrario, al di fuori cioè di questa visione complessiva, si rischia di dare all'articolo 72 un'applicazione di tipo autoritario che è assolutamente fuori tempo. Vorrei ricordare infatti che l'articolo 72 è stato concepito in tutt'altro contesto e che si riferisce a soppressione di posti in organico concertata nell'attuale amministrazione. Utilizzare l'articolo 72 nelle procedure di mobilità può comportare conseguenze molto gravi, se la procedura per l'accertamento dei posti che rientrano nella mobilità non è rigorosa e non viene fatta, peraltro, secondo le norme del nostro ordinamento.

Il nostro emendamento quindi intende richiamare la necessità di individuare i carichi funzionali di lavoro, come previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988.

So già che il Ministro non è d'accordo con il nostro emendamento. Vorrei però ricordargli che in una audizione svoltasi su questo stesso argomento alla Camera si sono espresse in questo senso le tre confederazioni sindacali; sotto questo profilo, se è vero che l'espressione dell'opinione del sindacato non può essere considerata inviolabile, tuttavia le confederazioni hanno fatto riferimento a norme precise, al di fuori delle quali l'intera questione della mobilità cambia di significato.

Riteniamo che questo sia un punto qualificante, rispetto al quale ci riserviamo di valutare se si debba procedere in deliberante l'esame di questo disegno di legge o se invece non si renda necessario, per la rilevanza della questione, chiedere il passaggio alla sede referente, e quindi all'Aula.

GASPARI, ministro per la funzione pubblica. Senatrice Tossi Brutti, è il Parlamento che fa le leggi.

Avevate espresso inizialmente il vostro consenso su questo punto, dichiarandovi d'accordo sul fatto che non si trattava di un elemento che mutava la situazione. Adesso invece avete cambiato del tutto opinione.

TOSSI BRUTTI. Signor Ministro, vorrei ricordarle che quell'articolo 12 cui ho fatto riferimento prevedeva come termine per la definizione delle piante organiche il giugno del 1989. Se questo non è stato fatto, signor Ministro, non credo sia colpa del mio Gruppo o della mia parte politica.

Su tale questione bisogna andare molto cauti perchè non si possono disapplicare sistematicamente le leggi e poi pretendere di fare delle

norme che surrogano a queste carenze con atti di imperio o di autorità. La legislazione che è stata fatta in questi anni per il pubblico impiego poteva avere un senso, se fosse stata applicata. Di fatto, come abbiamo sottolineato più volte in questa Commissione, non è stata applicata. Di questo, mi consenta signor Ministro, non può essere fatto carico a noi. D'altra parte, ritengo che se non si applicano le norme, non capisco come si possa poi pretendere, a distanza di tre anni, di tornare indietro.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Non siamo certo noi della maggioranza, ma mi sembra sia l'opposizione che intende impedire che l'*iter* di questo provvedimento prosegua. Vi posso comunque fornire dei chiarimenti.

Faccio presente, anzitutto, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è stato già esaminato quattro volte. La quinta volta, quando i Gruppi avevano garantito che l'*iter* avrebbe proceduto rapidamente, escono nuovamente fuori delle difficoltà che sembravano superate. Su questa prima parte non era mai stata sollevata alcuna questione, mentre viene prospettata ora.

Sull'articolo 16 siamo stati talmente corretti che addirittura non abbiamo riprodotto il decreto, ma abbiamo presentato un disegno di legge eliminando quegli emendamenti che erano condivisi dall'opposizione.

TOSSI BRUTTI. Questo emendamento è passato alla Camera.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. È passato alla Camera in sede di Commissione, in un momento in cui era assente la maggioranza, ma è stato poi nuovamente corretto in Aula.

La mobilità d'ufficio si può applicare una volta accertato che vi è del personale in eccesso, non in soprannumero quindi, ma in esubero. Questo, ad esempio, può accadere nel caso in cui una determinata funzione sia stata trasferita ad altro organo. Vi sono stati trasferimenti dagli organi centrali alle Regioni e ve ne sono continuamente, con personale che è in esubero *ope legis*, a causa di trasferimenti, a causa di quanto è accaduto. Una volta accertato l'esubero scatta questa possibilità.

È evidente che se l'esubero non è dimostrato, il dipendente potrà ricorrere alla magistratura ordinaria che gli darà ragione, perchè, se il presupposto della mobilità è l'esubero, l'amministrazione quando sarà chiamata in causa dovrà dimostrare che tale presupposto effettivamente esisteva. Quindi, sotto questo punto di vista, non vi deve essere alcuna preoccupazione.

L'attuazione dell'accordo intercompartimentale aveva un altro significato (l'ho negoziato io stesso), quello di ridisegnare gli organici di tutte le amministrazioni. A tal riguardo ci stiamo muovendo (c'è una circolare del mio predecessore) ed abbiamo attivato corsi formativi di specializzazione, anche se naturalmente prima che si possa arrivare a determinare l'esubero passeranno dei mesi e quindi anche quei casi che potremmo risolvere non possono trovare ora una concreta soluzione.

TOSSI BRUTTI. Però si fa riferimento alla mobilità d'ufficio.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Ma la mobilità d'ufficio si ha soltanto una volta accertato che si tratta di personale in esubero. È necessario questo presupposto, altrimenti il dipendente può ricorrere in sede giudiziaria. D'altra parte va osservato che fino ad oggi questa norma non è stata applicata a nessuno.

Attueremo l'accordo intercompartimentale, cui abbiamo già dato corso e stiamo anche preparando il personale specializzato per fare gli opportuni rilievi funzionali.

Occorre, inoltre, tenere presente che il rinnovo contrattuale nel settore del pubblico impiego «a regime» costerà più di 25.000 miliardi e bisognerà trovare le coperture necessarie. In tal senso è necessaria la collaborazione di tutti e quindi mi appello in particolare alle opposizioni affinché si rendano conto di questa necessità.

D'altronde mi dovete consentire di fare una notazione. L'altra sera, nel corso di un dibattito televisivo cui partecipavo, ho avuto occasione di dire che la legislazione del nostro paese ha un difetto di origine grave: è una legislazione che parte dal sospetto verso il cittadino, dal sospetto verso la Pubblica amministrazione. Qualsiasi norma viene guardata con questa ottica: gli impiegati non vogliono l'autocertificazione perchè se non c'è il timbro di un ufficio, secondo loro, il documento non ha valore; l'amministrazione non deve avere una norma che le dia un minimo di potere perchè tanto non verrà applicata in modo onesto e corretto. Questo è il problema. Ma se non usciamo fuori da questa ottica continueremo ad elaborare leggi che non vanno bene per l'epoca in cui viviamo. Ecco perchè vi chiedo fiducia.

TOSSI BRUTTI. Signor Ministro, l'articolo 1 del disegno di legge recita: «... esaurite le procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325...». L'articolo 3 del citato decreto stabilisce che: «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto le Pubbliche amministrazioni definiscono, nel rispetto delle norme vigenti, con provvedimento formale previsto dai rispettivi ordinamenti, le dotazioni organiche provvisorie anche territoriali di ufficio».

Come si fa ad attuare la prevista procedura senza che si provveda alla determinazione delle dotazioni organiche territoriali? Come si ricorre all'articolo 72 alla fine di questa procedura? Si ricorre di imperio?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Nell'amministrazione che perde deve essere dimostrato non il sovrannumero, ma l'esubero.

TOSSI BRUTTI. Parliamoci chiaro. L'unico punto che è saltato qual è? L'intesa con i sindacati. Se è questo lo si deve dire, perchè mi sembra che resti in piedi tutta la procedura senza però procedere alla determinazione delle piante organiche nei modi previsti dall'accordo intercompartimentale.

Mi chiedo, allora, perchè lo avete sottoscritto.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Le ho spiegato, senatrice, che quando ci sono le condizioni di dimostrazione dell'esube-

ro allora si fa luogo alla mobilità, o volontaria o d'ufficio. Ho capito il suo ragionamento. Però, quando alcuni settori non lavorano più, non hanno materiale, questo è un esubero accertato.

GALEOTTI. Signor Ministro, lei parla di una determinata fattispecie, ma vi possono essere anche altre situazioni. Allora, se non si rivedono le piante organiche, come si fa a stabilire l'esubero?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Nessuno dice che non si vogliono rivedere le piante organiche. Vi ho detto che abbiamo attivato gli opportuni meccanismi, questo lavoro è *in itinere* ed andrà avanti.

Mi dispiace che non sia presente la senatrice Tedesco Tatò, con la quale ci siamo incontrati proprio per un caso di esubero. È stato chiamato il direttore generale che ha chiarito il meccanismo, che è semplicissimo: il ferroviere che viene dichiarato in esubero dalla sua amministrazione fa la domanda per altra amministrazione, in questo caso si trattava dell'amministrazione comunale. L'amministrazione comunale lo riceverà se ha disponibile nell'attuale pianta organica un posto corrispondente al livello che egli dovrà andare ad occupare. Se c'è questa condizione il movimento ha luogo. In caso contrario, il movimento non avviene. In questo modo abbiamo utilizzato finora alcune migliaia di dipendenti pubblici che erano inutilizzati e che ora invece lavorano, con un risparmio di 500 miliardi, risolvendo anche alcune situazioni di personale che hanno finalmente trovato una collocazione razionale.

GALEOTTI. Perché l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica del 23 agosto 1988, n. 395, non viene richiamato in questa normativa nuova? L'articolo 12 infatti stabiliva un determinata procedura, quella dell'accordo intercompartimentale.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Come ho già detto, l'accordo intercompartimentale è stato negoziato da me con i sindacati, ma allora non aveva ad oggetto le mobilità, ma solo la rispondenza dei carichi di lavoro alla situazione effettiva delle diverse amministrazioni.

TOSSI BRUTTI. Ma è proprio rispetto ai carichi di lavoro che vanno definiti gli esuberanti.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. L'oggetto di quell'accordo era la revisione delle piante organiche, soprattutto dei Ministeri in cui alcune situazioni erano incancrenite da decenni, per verificare se esse rispondevano all'attuale, effettivo carico di lavoro. Si trattava quindi di un processo di revisione che era necessario fare e che stiamo portando avanti.

Per quanto riguarda invece la situazione, ad esempio, del personale degli enti locali, questi hanno una pianta organica che viene continuamente aggiornata attraverso procedure che gli amministratori conoscono assai bene. Se si verifica una vacanza, questa è accertata perché manca il posto in pianta organica. Ancora un esempio: se privatizzo un settore della Pubblica amministrazione, genero un esubero.

Noi faremo - ripeto - la revisione delle piante organiche: è nostro dovere. Tuttavia, ciò non può impedire il funzionamento di un meccanismo che è stato studiato dai ministri Amato e Cirino Pomicino e che è una delle poche cose che funzionano, e soddisfa tra l'altro anche il personale. Sono senz'altro deciso a venire incontro alle richieste dei sindacati nel modo più ampio e più rapido possibile.

TOSSI BRUTTI. Ho riferito i risultati dell'audizione dei rappresentanti delle tre confederazioni sindacali svolta dalla Commissione lavoro della Camera sulla norma dello stesso decreto-legge.

VETERE. Signor Ministro, senz'altro ciò che i sindacati fanno compete alla loro funzione, non alla nostra. Sono stato dirigente sindacale, responsabilità molto impegnativa, e so bene cosa significa, ma, come ho già detto, è questo il loro mestiere.

Vorrei perciò sottolineare un altro aspetto. Entrano in gioco, in questo campo, situazioni tra loro diverse. Se ad esempio si verificasse una situazione quale quella cui lei ha fatto riferimento, ossia il trasferimento di un'attività dallo Stato al decentramento regionale o locale, come è avvenuto per molte funzioni direttamente attribuite ai comuni, credo che nessuno di noi si sentirebbe di sostenere - e se lo facesse sbaglierebbe - che anche se il trasferimento delle funzioni è avvenuto, il personale rimane assegnato all'ente da cui proveniva. Nessuno di noi ha mai chiesto questo, nè intende chiederlo.

Ancora un esempio: se si verifica la cessazione di una attività, non si può pretendere che coloro che svolgevano questa stessa attività rimangano dove stavano. È chiaro che in questo caso si deve procedere ad una diversa utilizzazione del personale. I comuni hanno già adottato questo tipo di procedura quando hanno dovuto sciogliere degli uffici - che forse dovranno adesso ricostituire - ed hanno assegnato il personale a funzioni diverse da quelle che prima svolgevano. Questo mi sembra abbastanza ovvio.

La questione sollevata dai miei colleghi era invece un'altra. Diverso è infatti il caso quando non ci si trovi in una situazione così certa e definita, ma vi è invece una situazione opinabile, per cui la dichiarazione di esubero o la dichiarazione di un numero di funzionari o di impiegati superiore alle esigenze lavorative è oggetto di una valutazione soggettiva. Vi è un articolo che stabilisce come debba essere fatta tale valutazione, quale procedura essa richieda. Questo caso e quelli a cui prima facevo riferimento non sono assolutamente identici: infatti, quando cessa un'attività, si verifica un caso oggettivo, ma quando questa attività assume, ad esempio, proporzioni ridotte, e nell'ambito di queste si deve procedere ad una nuova definizione di organico, interviene, sì, un fattore oggettivo, ma anche una valutazione di tipo soggettivo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il senatore Vecchi di riferire oralmente il parere deliberato dalla Commissione lavoro.

VECCHI. Avvalendomi del disposto dell'articolo 39 del Regolamento, riferirò oralmente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la

Commissione lavoro ha espresso la propria contrarietà, deliberando un parere unanime, riguardo all'articolo 2, comma 3, del disegno di legge in titolo, più specificatamente riguardo alle deroghe in quell'articolo contenute all'articolo 16 della legge n. 56.

La Commissione lavoro ha ritenuto che la formulazione del comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1999 sia elusiva di principi fissati dall'articolo 16 della legge n. 56 e rappresenti un espediente, signor Ministro, per superare quei principi. Con questo comma, infatti, si stabilisce che, qualora le liste di collocamento della sezione circoscrizionale interessata risultino esaurite, ovvero non presentino disponibilità per quelle qualifiche professionali richieste, si fa ricorso alle graduatorie concorsuali.

Voglio ricordare qui che la legge n. 56 è stata approvata, ed è quindi diventata esecutiva, nel febbraio del 1987, e che le liste concorsuali per le categorie inferiori - parliamo delle qualifiche fino al IV livello - hanno una validità biennale e quindi dovrebbero essere già tutte esaurite, stando alla logica. Ammettiamo pure che qualche concorso si sia svolto tra il tempo intercorso dall'approvazione della legge ad oggi, ma saremmo già fuori termine.

La Commissione lavoro, all'unanimità - come ho già detto - non è d'accordo su questa formulazione, perchè essa si mette sulla stessa strada di tutte le deroghe che sono state fatte in questi due anni all'applicazione dell'articolo 16, che era stato riconosciuto da tutti come un articolo importante perchè snelliva le procedure - sappiamo infatti tutti che le procedure concorsuali durano due o tre anni - e consentiva alle amministrazioni pubbliche di attingere direttamente dalle liste di collocamento in breve tempo. Certo, sono poi sorti problemi concernenti il lavoro precario, ma a tali problemi si darà risposta con legge n. 154.

Ora, aprire la porta per le assunzioni a tempo indeterminato a questo tipo di procedura significa scardinare i principi contenuti nell'articolo 16 della legge n. 56.

Qualora non si trovino *in loco* le figure professionali richieste, si può ricorrere alle liste di collocamento dei centri limitrofi, nell'ambito della provincia. Si supererebbe in questo modo anche l'obiezione che viene avanzata da parte degli enti locali, secondo cui non si potrebbe richiedere l'occupazione di un lavoratore che proviene da un'area molto lontana, perchè si crea in questo caso il problema dell'abitazione per la necessità di garantirgli determinate condizioni e così via.

Saremmo davvero contrariati dal fatto che si mantenesse il comma 3 dell'articolo 2 nell'attuale formulazione e che in questo modo si eludesse l'articolo 16.

Vorrei inoltre ricordare che in questo modo si verificherebbe una certa discriminazione nei confronti dei meridionali. Come voi sapete, è prevista la possibilità della duplice iscrizione. Può allora accadere che al Nord ci siano molti meridionali che sono i primi nelle liste di collocamento, ma che poi non si spostano al Nord per avere un lavoro precario e per assunzioni temporanee. Se il lavoro è invece a tempo indeterminato, essi si presentano e poi possono sorgere dei problemi successivi, ma questo non è più una questione che attiene alla mancanza di determinate professionalità; si tratta invece di una

questione che riguarda problemi completamente diversi, ai quali non possiamo dare risposta con un provvedimento come quello che state esaminando.

Auspico, pertanto, ancora una volta, a nome dell'11^a Commissione, che la Commissione affari costituzionali, nel momento in cui esaminerà l'articolato, voglia tener conto dei rilievi che qui ho riferito oralmente.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Per quanto riguarda l'articolo 1, propongo il seguente emendamento:

All'articolo 1, ultimo periodo, dopo le parole «Al personale collocato in disponibilità» aggiungere l'inciso: «, per accertato esubero,».

1.2

IL GOVERNO

In questo modo ritengo che non vi siano più possibilità di dubbi.

In ordine al parere espresso dalla 11^a Commissione, faccio osservare che già in precedenza il Governo aveva dichiarato una posizione che non dissente da quella manifestata dalla suddetta Commissione. Vi erano infatti alcuni inconvenienti che si riteneva potessero essere superati attraverso alcune modifiche da apportare all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987.

Mi sembra che vi siano due proposte emendative.

La prima tende ad eliminare il maggiore ostacolo addotto dall'ANCI, cioè la presenza di numerosi meridionali in testa alle liste di collocamento, soggetti che, chiamati per un lavoro a termine, si dichiarano spesso indisponibili con la ulteriore conseguenza di un allungamento delle procedure. In questo senso il rimedio consiste nell'interpellare tali persone solo quando si tratta di un'assunzione permanente; in questo modo si garantisce il rispetto della norma costituzionale relativa all'accesso di tutti i cittadini al posto di lavoro dovunque essi si trovino. Il Governo ritiene positiva tale modifica così come l'altra relativa alla possibilità di attingere anche dagli uffici di collocamento che però attualmente sono comprensoriali e quindi a base regionale.

L'unica osservazione che si potrebbe fare è che la norma contenuta nel disegno di legge, norma già approvata dalla Camera dei deputati, riguardava le graduatorie valide. Trascorsi due anni, però, tali graduatorie non sono più valide e quindi non sono utilizzabili a tutti gli effetti. Questa soluzione potrebbe quindi rimanere come ultima ipotesi anche perchè si è già verificato il caso riferito dal ministro Vassalli che, non essendo riuscito a reperire personale dattilografico, si è fatto firmatario di una iniziativa approvata dal Governo e confermata dal Parlamento per ricorrere ad assunzioni di personale del genere suddetto mediante lo scorrimento di graduatorie.

VECCHI. Le deroghe fatte all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 nel corso di questi due anni hanno causato una situazione inaccettabile perchè sono state generalizzate a tutte le categorie.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Con l'emendamento proposto dal Governo all'articolo 1 si soddisfano alcune preoccupazioni fin qui manifestate, anche quelle del Gruppo comunista, e non si sovverte tutta l'organizzazione della mobilità negli uffici. Se si crede al principio della mobilità, occorre pur prevedere qualche sanzione per coloro i quali non vogliono ottemperare alle esigenze proposte da detto principio; altrimenti continueremo ad approvare leggi che saranno mere grida manzoniane.

Sull'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 ho una mia opinione personale. Anche qui occorre avere chiaro l'obiettivo che si intende raggiungere; abbiamo infatti creato gabbie che poi non trovano applicazione neanche nel Sud.

Esprimo pertanto parere positivo sull'emendamento presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Mi sembra che il significato dell'emendamento risieda nel fatto che, pur non essendo intervenuta una modifica di organico, vi è l'accertamento del venir meno delle funzioni.

GALEOTTI. Vorrei ricordare, per chiarezza, che c'è un emendamento del Governo all'articolo 1 e che anche ai successivi articoli, in particolare all'articolo 2, sono stati presentati emendamenti.

La considerazione che desidero fare è la seguente. Almeno per quanto ci riguarda, avremmo la necessità di valutare in modo approfondito l'emendamento del Governo, di vedere l'andamento generale della discussione anche sull'articolo 2 per evitare di procedere in modo troppo frettoloso nell'esame del disegno di legge, cosa che accadrebbe ove passassimo subito alla votazione.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbiate tutte le possibilità per compiere una tale valutazione in sede di votazione finale.

Non siete d'accordo neppure sull'accertato esubero?

TOSSI BRUTTI. Non comprendiamo cosa si voglia dire. Mi sembra di avere capito che si applica l'articolo 72 del testo unico degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto presidenziale del 1957, al personale per accertato esubero. Non riesco allora a comprendere cosa significhi dire poi che a tale personale non si applicano agli articoli 74, 75, 76 e 77 dello stesso testo unico.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Senatrice Tossi Brutti, l'ultima parte, quella che abbiamo emendato, prevede una sanzione che non si vuole applicare, cioè l'invio a casa.

La preoccupazione era di mandare il personale a casa pur non essendo in esubero. Noi diciamo che ciò non si applica.

PRESIDENTE. È un sovrappiù di garantismo.

TOSSI BRUTTI. Tutta la procedura riguarda gli esuberanti, quindi non vedo la differenza. Mi chiedo quale possa essere un'ipotesi in cui si arriva all'applicazione dell'articolo 72 se non quella dell'accertato esubero. Che senso ha, allora, questo inciso?

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Se non vado errato, lei manifestava la perplessità che si potesse mandare a casa personale che magari non era effettivamente in esubero. Abbiamo inserito una norma che garantisce che ciò accade solo qualora sia stato accertato l'esubero.

PRESIDENTE. Si inserisce un requisito sostanziale.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Si trasferisce al momento della cessazione del rapporto di lavoro attraverso la dispensa dal servizio quanto voi chiedevate inizialmente. Infatti, l'articolo 72 ha come presupposto la riduzione dei posti in organico o la soppressione. Dopo scatta tutto il resto: il trasferimento ad altra amministrazione, il richiamo in servizio, il servizio temporaneo e via dicendo.

Si precisa che la norma non si applica allorquando l'esubero sia accertato entro due anni. Tale previsione è superflua, così come era superfluo l'emendamento presentato dal Gruppo comunista, tuttavia dà un carattere più garantistico alla formulazione.

TOSSI BRUTTI. Il nostro emendamento non era superfluo poichè tendeva a stabilire la procedura per l'attuazione della mobilità. Questo punto deve essere chiaro.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Mi sembra che la finalità fosse quella che anche in periferia si determinassero le nuove piante organiche degli uffici.

TOSSI BRUTTI. Il nostro emendamento fa riferimento a provvedimenti già approvati.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Le piante organiche non sono state determinate per gli uffici periferici dello Stato per una serie di considerazioni, vanificando fino a questo momento la mobilità d'ufficio.

Quindi, l'emendamento del Governo tende a perseguire una maggiore razionalità, perchè quanto meno c'è questo collocamento in disponibilità del personale.

TOSSI BRUTTI. Il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 554 non ha mai avuto attuazione. Stiamo parlando di un concetto, quello di mobilità, che in realtà non è stato pensato nei termini in cui lo utilizziamo nel presente disegno di legge.

A fronte di questa riorganizzazione, di questa maggiore funzionalità della Pubblica amministrazione, che era alla base di concetto di mobilità, in realtà solo ora si dà applicazione all'articolo 72 del testo unico e su questo punto non siamo d'accordo.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Senatrice Tossi Brutti, la legge non è un dogma di fede. Da questa inattuabilità nascono prima i decreti-legge non convertiti e poi questo disegno di legge.

TOSSI BRUTTI. Le ricordo, senatore Murmura, che la legge n. 554 non è stata approvata vent'anni fa.

PRESIDENTE. Senatrice Tossi Brutti, dopo la presentazione dell'emendamento da parte del rappresentante del Governo, intende mantenere l'emendamento da lei presentato?

TOSSI BRUTTI. Sì, signor Presidente, intendiamo mantenere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, presentato dalla senatrice Tossi Brutti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento presentato dal Governo:

All'articolo 1, ultimo periodo, dopo le parole: «Al personale collocato in disponibilità» aggiungere l'inciso: «per accertato esubero».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 che nel testo emendato risulta così formulato:

Art. 1.

1. Il personale che, esaurite le procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, risulti soggetto a mobilità di ufficio, secondo i criteri definiti ai sensi dell'articolo 1, comma 11, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, e che non accetti la destinazione alla sede assegnata, ovvero che non assuma servizio in tale sede nel termine stabilito, è collocato in disponibilità ai sensi dell'articolo 72 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Al personale collocato in disponibilità per accertato esubero non si applicano gli articoli 74, 75, 76 e 77, ultimo comma, dello stesso testo unico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Il limite del 25 per cento dei posti resisi vacanti per cessazioni dal servizio, previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, e quello del 50 per cento previsto dall'articolo 1, comma 3,

della stessa legge sono stabiliti, rispettivamente, al 10 ed al 25 per cento. Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, così come modificate dalla presente legge, si applicano anche alle camere di commercio.

2. Le disposizioni previste dall'articolo 26 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e dall'articolo 7, comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554, sono applicabili, oltre che ai settori in essi indicati, anche ai servizi educativi e sociali e per l'infanzia. La costituzione del rapporto di lavoro a tempo determinato contemplata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 1989, n. 127, è consentita anche per i settori predetti, indipendentemente da specifici progetti-obiettivo.

3. A modifica di quanto disposto dalla legge 28 febbraio 1987, n. 56, qualora le liste di collocamento della sezione circoscrizionale interessata risultino esaurite, ovvero non presentino disponibilità per le qualifiche professionali richieste, gli enti locali, le comunità montane e loro consorzi, nonché le unità sanitarie locali, possono procedere ad assunzioni mediante utilizzazione delle graduatorie relative a concorsi già svolti, se ancora valide, secondo la vigente normativa.

4. Ai fini del presente articolo, per posto vacante si intende quello lasciato libero a seguito di estinzione del rapporto di impiego.

Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori, è volto ad aggiungere al primo comma il seguente periodo:

«Le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 1, 2 e 3, della legge 28 dicembre 1988, n. 554, nonché quelle di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e di cui all'articolo 4, commi 4-bis, 4-ter, 4-quater, 4-quinquies e 4-sexies, della legge 20 maggio 1988, n. 160, non si applicano ai comuni, alle province, alle comunità montane ed ai loro consorzi».

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal senatore Guzzetti è costituito da due gruppi di norme.

La prima norma riguarda il *turn over* previsto dalla legge n. 554. A questo riguardo, siamo d'accordo, ed in questo senso va anche l'emendamento soppressivo da noi presentato, almeno per quanto riguarda la ulteriore riduzione dal 25 al 10 per cento.

La seconda questione è invece relativa all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, su cui è stato espresso il parere della Commissione lavoro.

Vorrei innanzi tutto sapere se su questo articolo è stato chiesto il parere della Commissione lavoro, perchè se la Commissione lavoro ha espresso un parere contrario sul comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame, possiamo ben immaginare che parere possa esprimere sulla non applicazione assoluta dell'articolo 16.

Il comma 3 dell'articolo 2, infatti, rappresenta una limitazione ed un aggiramento dell'articolo 16 della legge citata. In questo emendamento si dice chiaramente che tale articolo non si applica per gli enti locali. A maggior ragione, quindi, vale il parere negativo della Commissione lavoro.

Sempre per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 2, relativamente all'applicazione dell'articolo 16, va anche esaminato l'emendamento da noi presentato.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. La Commissione lavoro ha espresso un parere di carattere generale, ma tale parere non è vincolante.

PRESIDENTE. La richiesta di parere è obbligatoria per emendamenti che variano la copertura - ed è richiesto per questi il parere della 5^a Commissione - per quelli sottoposti alla nostra Commissione, ed infine per gli emendamenti sottoposti alla 2^a Commissione, quando riguardino sanzioni amministrative.

TOSSI BRUTTI. Il parere della 11^a Commissione è comunque negativo.

Vorrei inoltre fare una osservazione e rivolgere una richiesta al senatore Guzzetti. Noi abbiamo presentato un emendamento al comma 3 dell'articolo 2 che va, in parte, a risolvere alcune delle questioni che il collega Guzzetti intende avviare a soluzione tramite la non applicazione dell'articolo 16. Il nostro emendamento, invece, va nella direzione indicata dalla Commissione lavoro, come ci è stato riferito in questa sede dal senatore Vecchi.

Il problema più rilevante per gli enti locali è quello relativo alle assunzioni a tempo determinato. Poichè per queste assunzioni gli iscritti che non sono residenti nella circoscrizione non si presentano o rinunciano, comportando con ciò un appesantimento della procedura per l'assunzione a tempo determinato, cerchiamo di risolvere questo problema affermando che per le assunzioni a tempo determinato viene data la precedenza, nell'avviamento al lavoro, ai residenti nella circoscrizione o nelle circoscrizioni contermini. Questo emendamento è in grado, a mio avviso, di risolvere il problema.

Vorremmo poi, con il nostro emendamento, risolvere un ulteriore problema; poichè attualmente i lavoratori che vengono assunti con contratto a tempo determinato, la cui durata complessiva non superi i 4 mesi, nell'attuale legislazione, sono cancellati dalla lista di cui all'articolo 16, e poichè questa circostanza provoca spesso il loro licenziamento prima che scadano i 4 mesi, in quanto essi intendono mantenere l'iscrizione, prevediamo che questo termine sia spostato a 12 mesi, tenendo conto anche del fatto che il contratto a tempo determinato nella Pubblica amministrazione è di un anno. Sarebbe così eliminato un ulteriore inconveniente: fino a 12 mesi si conserverebbe - come ho già detto - l'iscrizione nella lista di collocamento in «prima classe», come definita dalla legge n. 56, e si verrebbe così a modificare l'articolo 23 della legge n. 56.

Mi auguro che l'aver previsto queste due soluzioni, che pongono rimedio in maniera decisa agli inconvenienti provocati, alcuni senz'altro innegabili, dall'articolo 16, induca a tenere in attenta considerazione le nostre proposte.

Sarebbe invece oltremodo pericoloso, a mio avviso, toccare la legge sul collocamento attraverso una affermazione che prevedesse in

maniera netta la non applicabilità dell'articolo 16 per le assunzioni da parte degli enti locali.

Voglio precisare, se si vuole preservare lo spirito dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, che il ricorso al collocamento per la copertura dei posti nella Pubblica amministrazione costituisce, anche se limitato, una grande novità che deve farci intravedere una linea di tendenza che spinga a parificare in senso moderno l'impiego nella Pubblica amministrazione e quello nel settore privato. Se torniamo indietro rispetto a questo principio, compiamo un'operazione assai grave. Pertanto, valutare l'inconveniente cui dà adito il citato articolo 16 deve significare porre rimedio allo stesso inconveniente senza toccare lo spirito dell'articolo medesimo, il quale anzi dovrebbe essere la base su cui progettare in maniera più decisa future riforme del pubblico impiego. Se questa è la strada da perseguire, ritengo sia il caso di svolgere un'audizione su questo punto specifico. Non possiamo toccare, senza una riflessione approfondita, uno dei punti di maggiore novità nel campo del pubblico impiego. Vorrei far rilevare al riguardo che si tratta di un punto che ha permesso di andare al di là, in alcuni casi, del criterio del megaconcorso pubblico. Se si presentano inconvenienti, risolviamoli, altrimenti la parificazione tendenziale tra impiego pubblico e privato resterà un miraggio. Ritengo l'argomento di grande rilevanza e non tale da poter essere esaurito con un esame estemporaneo. In ogni caso chiedo che l'emendamento presentato dal senatore Guzzetti venga votato per parti separate.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Vorrei invitare la Commissione a compiere una riflessione. Sulla questione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 è in atto una fortissima pressione da parte dell'ANCI, la quale asseconda la volontà dei comuni di scegliersi i propri collaboratori. Anche qualora si correggessero gli inconvenienti che si sono verificati, non si risolverebbe comunque il problema perchè la volontà dei comuni, che forse non emerge ma è reale, è quella di gestire in proprio i concorsi. Tale volontà non è più attuale perchè il citato articolo 16 ha risolto definitivamente il problema per le qualifiche cui si riferisce. Devo aggiungere che la portata di tale articolo è anche nel frattempo diminuita perchè si è verificato uno «scivolamento» in avanti nei livelli per cui nei primi quattro livelli sono rimaste soltanto le qualifiche corrispondenti alle mansioni più elementari che si svolgono all'interno della Pubblica amministrazione. I lavoratori che hanno un minimo di qualificazione, come ad esempio gli operai specializzati, sono ormai destinati a finire come minimo al quinto livello. Il personale al di sotto di quest'ultimo livello è quindi ormai ridotto a ben poche unità. Nei primi due non vi è praticamente più nessuno, mentre nel terzo e nel quarto sono rimaste poche unità destinate a diminuire ulteriormente a seguito di passaggio a livelli superiori.

Sulla vicenda vi è pertanto la spinta proveniente dagli enti locali ed anche presso la Camera dei deputati si è svolta un'accesa discussione nel corso della quale vi è stata la presentazione di emendamenti simili a quello ora proposto dal senatore Guzzetti. Alla fine i presentatori di tali emendamenti si sono convinti che non era possibile arrivare alla soppressione di fatto del più volte citato articolo 16 e si è trovato un

accordo per far procedere l'iter del disegno di legge ora al nostro esame.

Il parere espresso dalla Commissione lavoro è un tentativo di correggere i peggiori difetti dell'articolo 16. Su questo punto ritengo necessario fare un richiamo al realismo. Se non si accetta quell'indirizzo è evidente che il dibattito si sposterà in Aula. Con il 1° gennaio del prossimo anno scatteranno le assunzioni e così approveremo un provvedimento che di fatto rimarrà vuoto, almeno per quanto riguarda gli obiettivi principali che con esso ci si propone di raggiungere. Pertanto rivolgo ai colleghi la preghiera di tenere conto che le posizioni tese a portare avanti le richieste dell'ANCI comportano l'impossibilità di proseguire l'esame del disegno di legge in Commissione, il che significa bloccare il provvedimento, cioè continuare ad avere l'articolo 16 nella sua attuale formulazione. Tale articolo, malgrado i suoi inconvenienti, verrà comunque applicato e nel giro di 15 o 20 giorni, mentre noi staremo a discutere se approvare o meno la legge, verranno compiute tutte quelle operazioni che invece intendiamo scongiurare. Ritengo quindi più ragionevole apportare oggi, attraverso il disegno di legge al nostro esame, tutte le modifiche possibili all'articolo 16; dopo di che nulla vieterà la presentazione di un disegno di legge per modificare ulteriormente la normativa in materia. Ciò però sarà possibile farlo nella sede propria e non capisco il motivo per cui invece s'intenda apportare certe modifiche di notevole peso attraverso il provvedimento al nostro esame. Quest'ultimo ha tutt'altre finalità ed è assolutamente necessario in un momento molto difficile per la spesa pubblica.

Occorre considerare che vi è il problema dei progetti-pilota che interessa molto ai sindacati. Questi progetti risalgono addirittura al famoso accordo intercompartimentale realizzato con la seconda tornata di contrattazione pubblica. Non è stato ancora raggiunto alcun risultato, perchè ci troviamo di fronte a procedure talmente defatiganti che non ci consentono di arrivare alla meta. Da questo punto di vista, di fronte all'impegno preso con i sindacati, siamo tutti inadempienti.

Suggerisco quindi, di apportare all'articolo 16 in questa sede, soltanto le modifiche possibili anche perchè, qualora si volesse discutere la questione più a fondo, lo si potrebbe comunque fare, visto che l'ANCI non manca certo di forza politica per spingere alla presentazione di un disegno di legge autonomo. Su tale iniziativa si potrà svolgere un serrato confronto anzichè scegliere un campo improprio come quello del provvedimento che stiamo discutendo e che ha invece altre importanti finalità.

GUZZETTI. Innanzi tutto vorrei chiedere una precisazione. Mi sembra di capire che, salvo la questione del limite del 10 per cento, sull'abolizione dei commi richiesta dall'emendamento siamo tutti d'accordo.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Non sollevo problemi da questo punto di vista.

GUZZETTI. Vorrei precisare che il problema non è dell'ANCI anche se tale Associazione, in quanto rappresentativa dei comuni d'Italia, ha il

diritto di intraprendere le iniziative che ritiene opportune. Occorre avere ben presente la situazione degli enti locali in ordine all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, senza caricare la situazione di argomentazioni che nulla hanno a che fare con la realtà degli enti locali. Do atto al Ministro di aver affrontato la materia con grande saggezza e di avere in parte alleggerito una situazione che però, per altri versi, si è fatta sempre più negativa e drammatica. Tuttavia ci sono altre due questioni aperte concernenti l'articolo 16. In primo luogo, è vero che tale normativa riguarda soltanto le assunzioni fino al quarto livello, ma è stata eliminata qualsiasi possibilità di verifica delle attitudini di questi potenziali dipendenti degli enti locali. Faccio un esempio. Il comune di Fossano doveva assumere un operaio di terzo livello, destinato alla manutenzione stradale. Bene, si sono impiegati sei mesi per reperirlo tramite l'ufficio di collocamento, senza peraltro pervenire all'assunzione in quanto le prime dodici persone della lista erano tutte non idonee ad assumere l'incarico, oppure, presentandosi alla prova attitudinale, dichiaravano che non avrebbero voluto svolgere quel lavoro che non avevano mai fatto, mostrando chiaramente di aspirare ad un incarico di impiegato, ma, soprattutto, l'esito della prova era negativo per assoluta inattitudine al servizio richiesto.

Quindi obbligare il comune all'interno di una determinata fascia porta questi inconvenienti e cioè esaminare tutti gli iscritti nella lista di collocamento, per avere alla fine risposte negative. Nel frattempo possono trascorrere mesi e mesi, con la drammaticità del blocco del *turn over*. Abbiamo comuni che non sono più in grado di assolvere a servizi elementari, come la pulizia delle strade o la sepoltura delle salme.

In secondo luogo, facendo riferimento alla fascia, all'interno della quale vi è una serie di mansioni disparate e con professionalità diverse giacchè si va dall'autista al fabbro, all'elettricista, al meccanico, alla dattilografa, e non essendovi più nessun riferimento all'attitudine, alla qualifica, c'è il rischio di assumere lo stradino come dattilografo.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Dubito molto del fatto che per tali assunzioni non si guardi alla professionalità.

GUZZETTI. Il problema non è questo. In base alla circolare 11 dicembre 1987, n. 9895/50, del suo Ministero, vi è una disposizione tassativa per il comune: se il soggetto rientra in quella fascia deve essere comunque assunto qualora dichiararsi la propria disponibilità, questo a prescindere dalle sue qualifiche professionali e dalle sue attitudini. Sono queste le disposizioni che il suo Ministero ha impartito.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Se esiste una circolare del genere mi impegno a correggerla.

VETERE. Si può precisare che è necessaria sempre una prova attitudinale.

La verità, senatore Guzzetti, è un'altra: si vuole porre riparo ad una vicenda durata troppo a lungo, quella delle assunzioni per chiamata diretta e per comparaggio. Chiamiamo le cose con il loro nome!

GUZZETTI. Le cose non stanno così.

VETERE. Posso portarle quante prove desidera.

GUZZETTI. Oltre a questo primo inconveniente, vi è quello delle lungaggini per il reperimento degli aspiranti dipendenti comunali.

La modifica introdotta dalla Camera dei deputati in occasione dell'esame del decreto-legge n. 326 del 1989 prevedeva che, esaurita la lista di collocamento della sezione circoscrizionale interessata, si potesse assumere per concorso (e non per chiamata diretta, senatore Vetere). Questa previsione mi trova d'accordo, giacchè i concorsi sono assai più rapidi di simili procedure. La Camera aveva apportato, a ragion veduta, una modifica che rappresentava una soluzione minimale rispetto ad una situazione di grande disagio nella quale versano gli enti locali.

Ora, uniformandoci al parere espresso dalla Commissione lavoro, non faremmo che moltiplicare per il numero degli uffici di collocamento esistenti in una determinata provincia, contermini all'ufficio di collocamento in cui rientra il comune che vuole procedere all'assunzione, la lungaggine di tali procedure.

La modifica introdotta dalla Camera dei deputati - che rappresentava già una scelta subordinata - prevedeva che ai comuni fosse almeno consentito, una volta esaurita la lista dell'ufficio di collocamento, di far ricorso alle graduatorie di concorsi già svolti. Al contrario, secondo il parere espresso dalla Commissione lavoro, una volta esaurita la lista dell'ufficio di collocamento dovrebbe essere svolta una ricerca nelle liste di collocamento delle circoscrizioni contermini, con la conseguenza negativa (ho citato il comune di Fossano) di moltiplicare tali difficoltà per un numero di volte pari a quello delle liste di collocamento presso le quali deve essere svolta la ricerca.

La mia posizione, quindi, è quella di mantenere l'emendamento nella sua interezza. Mi sembra di capire che su una parte di esso, quella relativa alla sottrazione degli enti locali alla normativa dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 1 della legge n. 554, vi sia un'ampia convergenza. D'altronde sono per il mantenimento anche della restante parte. Tuttavia sarebbe in ogni caso aberrante, nel momento in cui alcuni vogliono salvaguardare queste procedure, in presenza delle citate difficoltà, aggravarle con un tentativo di allargamento della procedura ad un numero di liste di collocamento maggiore di quello previsto dalla legge ordinaria.

La legge afferma che in luogo delle procedure concorsuali per gli enti locali è stato introdotto il sistema degli uffici di collocamento. Allora, dovendo assumere un impiegato di quarto livello, il comune deve verificare se all'ufficio di collocamento vi è un lavoratore che rientra in quel livello, ad esempio il comune di Fossano ne ha dovuti esaminare dodici. Alla Camera dei deputati si è cercato - senza sottrarre alla norma dell'articolo 16 i comuni, le province, le comunità montane - di alleggerire tale situazione, prevedendo che, una volta esaurito l'elenco dell'ufficio di collocamento, il comune possa procedere ad assunzione per concorso e non restare bloccato nel reperimento del personale di cui necessita. Si trattava, certo, di una soluzione subordinata, sulla quale peraltro mi sembra vi sia stato anche il consenso dei Gruppi di opposizione.

Oggi, al contrario, si vorrebbe estendere una procedura che ha dato gli effetti negativi che ben conosciamo, nel senso di prevedere il ricorso anche alle liste di collocamento delle circoscrizioni contermini. Resto allibito di fronte a tale scelta. Comprendo che vi possano essere determinate motivazioni, che il Ministro ha esposto, tuttavia esse non attengono al motivo per il quale ho formulato questo emendamento.

Sostenere che la soluzione è aggravare ulteriormente le procedure per gli enti locali non ha senso.

PRESIDENTE. Per le assunzioni a tempo determinato.

GUZZETTI. Non risolve il problema, perchè in queste condizioni i comuni registrano quegli inconvenienti che mi sono permesso di illustrare. Desidero sottolineare che non vi sono assolutamente condizioni punitive nei confronti dei lavoratori, nè vi sono le disfunzioni cui ha fatto cenno il senatore Vetere, perchè stiamo parlando di concorsi e non di chiamata diretta, nè, signor Ministro, c'è l'intenzione da parte nostra, di favorire quegli amministratori che vogliono muoversi senza rispettare la legge. Gli amministratori devono rispettare la legge, ma la legge deve loro consentire di amministrare.

Mi limito a leggere quanto ha detto l'onorevole Lucenti a proposito dell'articolo 16. Egli afferma che tale articolo ha avuto conseguenze negative e devastanti per gli enti locali.

Bisognerebbe far seguire alle affermazioni anche delle proposte coerenti: quando si dice che alcune cose non vanno sarebbe necessario, possibilmente, porvi rimedio. Col nostro emendamento cerchiamo, appunto, di andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto di procedura oltre che di opportunità.

In alcune situazioni conviene scindere taluni contenuti normativi, perchè metterli insieme può comportare che si blocchi anche l'acquisizione di quello su cui si è d'accordo.

Non sarebbe possibile trattare queste esigenze dei comuni di avere una maggiore possibilità operativa in un provvedimento *ad hoc* in modo che l'*iter* della parte su cui si è d'accordo possa procedere? Questo è quanto vi chiedo, altrimenti, considerati i tempi e i termini, rischiamo di non avere nè l'una nè l'altra cosa: la mia preoccupazione è, in sostanza, che non si arrivi ad alcun esito concreto.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, avendo sottoscritto alcuni emendamenti, non posso che confermare il mio parere favorevole su di essi.

Ritengo, che in particolare, agli enti locali, i quali tra l'altro gestiranno con mezzi finanziari propri, non possa essere disconosciuto il diritto di procedere ad assunzioni che siano per numero e per modalità conformi alle loro esigenze e ai rispettivi regolamenti delle piante organiche. Pertanto, neanche per il primo e per il secondo livello vi sono assunzioni dirette, tali da dare adito alla maliziosa insinuazione di alcuni, secondo i quali questa norma consentirebbe agli amministratori di fare del facile clientelismo, per motivi elettoralistici, anche perchè i tempi tecnici di approvazione delle singole delibere di

indizione dei consorsi, e così via, andrebbero oltre la data «fatidica» fissata per lo svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

Se noi abbiamo tanta poca stima degli amministratori locali, dimentichiamo una parte essenziale delle istituzioni e del mondo rappresentativo del nostro paese. Io non credo che gli amministratori locali meritino in Italia accuse di questo genere. Da troppo tempo organi di stampa, *mass media* e parte dell'opinione pubblica vedono come unico momento dell'aggravarsi della situazione economica e dell'accrescersi della spesa pubblica la categoria degli amministratori locali. Ritengo, invece, a parte casi individuali, che questa sia una delle categorie più qualificate e che essa assolve con grande senso di responsabilità la propria funzione rappresentativa.

Per quanto riguarda l'articolo 16 della legge n. 56, non solo nei comuni del Centro-Nord, ma anche nei comuni meridionali si tratta di una norma che non serve a nulla. Infatti, i laureati ed i diplomati si iscrivono per fare i giardinieri, gli operai idraulici, e vengono assunti con quello strano sistema, per cui ogni volta si deve fare una graduatoria; se c'è clientelismo - e contesto che ci sia - c'è anche negli uffici di collocamento, che non sono delle case per le dame di San Vincenzo che fanno tutto col massimo scrupolo e con la massima correttezza formale e sostanziale.

Mi sembra, in sostanza, che questo sia un modo per portare avanti battaglie più o meno ideologizzate, che non hanno nessun legame con la concretezza dei problemi che gli amministratori locali sono chiamati a risolvere. L'esigenza dello sblocco degli organici nasce anche da una circostanza, che credo l'amico senatore Vetere possa confermare, dal momento che è stato amministratore locale, così come il senatore Pontone, anche se l'uno ha avuto posizioni di governo e l'altro di opposizione: gli amministratori locali si trovano molto spesso nelle condizioni che, per assolvere a funzioni essenziali, o le attribuiscono in gestione a privati, o stipulano contratti di prestazione d'opera, secondo il codice civile, che poi possono determinare responsabilità ai sensi di un certo parere del Consiglio di Stato e di alcune sentenze del giudice penale.

È quindi indispensabile seguire la strada maestra, quella del rispetto delle piante organiche, delle norme per le assunzioni impreviste, così sbloccando la situazione per gli enti locali. Sarà senso di responsabilità dei singoli amministratori coprire *in toto* o in parte i posti resi liberi, a seconda delle differenti condizioni finanziarie. Dobbiamo riconoscere autonomia ai responsabili delle amministrazioni locali, perchè questo è un momento essenziale della vita democratica del paese.

L'articolo 16 è stato un errore gravissimo, perchè non serve a nulla, in qualsiasi regione d'Italia; serve solo a creare rissa ulteriore presso gli uffici statali e a far nascere grandi speranze. I primi tempi molti hanno pensato che si trattasse di un provvedimento analogo alla legge n. 285, per cui poi ne è risultato scoramento e delusioni e ne sono venute critiche nei confronti dell'amministrazione degli enti locali.

Per queste considerazioni, sono favorevole agli emendamenti che ho sottoscritto e sono contrario agli altri; a questo riguardo vorrei pregare i presentatori di ritirarli, perchè ritengo che non rispondano alle esigenze delle nostre popolazioni e delle amministrazioni locali.

VETERE. Signor Presidente, mi scuso per l'interruzione un po' vivace che ho fatto prima durante l'intervento del senatore Guzzetti. Io non rappresento più l'ANCI; l'ANCI faccia pure quello che crede, non ne condivido affatto, comunque, la linea generale, la conduzione, figuratevi quanto io possa essere interessato ad una difesa dell'ANCI. Tuttavia, ritengo che ci siano problemi su cui bisognerebbe davvero fare quadrato per quanto concerne l'autonomia degli enti locali e la loro capacità di esprimere fino in fondo le loro potenzialità.

Credo che voi tutti sappiate benissimo quali sono le occasioni in cui dovremmo fare di più, e non abbiamo fatto valere, complessivamente come Parlamento, le ragioni degli enti locali, sia nel campo finanziario, sia rispetto ad una continua prevaricazione - se mi è consentito usare questo termine - dell'amministrazione centrale nei confronti delle amministrazioni locali relativamente alle utilizzazioni di somme, di progetti nei settori particolari in cui si articola l'intervento dello Stato sul territorio.

Abbiamo avuto anche altre occasioni in cui far valere queste buone ragioni, ed invece non ci siamo battuti; siamo stati tiepidi. Questo è un errore grave, come è dimostrato dal fatto che da anni ci trasciniamo una legislazione che dovremmo riformare, sia per quanto riguarda l'ordinamento sia per quanto riguarda i problemi della finanza locale (a questo riguardo la Commissione del Senato sta discutendo dell'area impositiva): su questi filoni però il cammino è ancora tutto da percorrere.

Io sarei però meno preoccupato per quanto riguarda questo problema ora in discussione e lo ero anche quando facevo parte degli organismi dirigenti dell'ANCI. In realtà, le ragioni esposte dal Governo, attraverso il discorso del Ministro - è forse lecito all'opposizione dirlo - hanno una loro validità, una loro ragion d'essere. I motivi per cui siamo arrivati a queste norme sono stati diversi. Ci si è arrivati quando tutto il paese si è trovato di fronte all'incongruenza di concorsi cui partecipavano decine di migliaia di persone magari per un solo posto, creando uno sconvolgimento di natura organizzativa e finanziaria. Non possiamo pensare che questo problema non esista più. Occorre trovare i mezzi per evitare situazioni come quelle che si sono verificate e nelle quali facilmente si inseriscono comportamenti illegittimi. Il Parlamento ha cercato di eliminare certi guasti introducendo una norma attorno alla quale ritengo che tutti abbiamo interesse a fare quadrato; mi riferisco alla norma secondo la quale, per alcune categorie che non comportano una particolare specializzazione, non si debba più passare attraverso i concorsi che spesso finiscono per essere una commedia anche presso gli enti locali. A questo proposito sorge il problema del ruolo dell'ufficio di collocamento e delle garanzie che devono essere fornite; su questi aspetti siamo aperti alla discussione. Non mi sentirei, comunque, di introdurre modifiche a questo principio logico, mentre sono disponibile all'introduzione di modifiche in riferimento ad alcune conseguenze distorsive che in qualche misura abbiamo affrontato e che in parte sono alla base degli emendamenti presentati. Non è esatto però affermare che non si può porre rimedio a questi problemi per altra via. Certamente il caso che ha sollevato poco fa il collega Guzzetti si è verificato, ed è anche vero che vi sono altre situazioni difficili, ma occorre considerare che per alcuni comuni dell'Italia meridionale ed insulare il problema

del posto di lavoro è assillante. Che vi siano laureati che fanno i netturbini è senz'altro vero ed anzi sono fortunati rispetto ai disoccupati. Anche a Roma vi sono laureati che, se fosse possibile, farebbero volentieri i custodi in qualche museo, ma questa è un'altra questione che non possiamo ora introdurre surrettiziamente.

Dov'è che si possono introdurre rimedi? Innanzi tutto si potrebbe cercare di evitare tempeste in bicchieri d'acqua. Certo è incongruo, per un posto di lavoro che deve avere una durata temporale limitata, ricorrere a complicati marchingegni che impediscono all'ente locale di ottenere risultati. Questo è un aspetto sul quale è possibile introdurre dei rimedi. Quando si dice che il comune si rivolge all'ufficio di collocamento per poi procedere ulteriormente una volta esauriti i nomi nella lista, ha ragione il senatore Guzzetti ad affermare che si perde del tempo. Chi ci impedisce di stabilire che il comune, anzichè rivolgersi alla lista di collocamento della sua circoscrizione, possa fare riferimento a quella dell'intera Regione? Chi ci impedisce di stabilire che, per evitare eventuali inconvenienti, il comune abbia il dovere, non la facoltà, di accertare che i candidati provenienti dalle liste di collocamento abbiano un minimo di capacità e di farlo attraverso un esame attitudinale? Quando l'ATAC assume autisti attraverso le liste di collocamento, l'ufficio fornisce una lista di nomi, dopo di ciò l'ATAC stessa sottopone i candidati ad un esame di guida. Non è possibile estendere questo principio? Se servono dei dattilografi, non si può tenere una prova di dattilografia? Ritengo che si possa procedere a dei correttivi.

La mia preoccupazione è la stessa espressa dal Ministro, cioè quella di non essere capaci di cogliere l'occasione che ci si offre per dare corpo ad alcuni principi che a fatica eravamo riusciti a fissare nell'ordinamento. Se si dice che una certa normativa è assolutamente incongrua per gli enti locali, è bene capire perchè dovrebbe essere adatta alle Regioni o alle amministrazioni periferiche dello Stato. Se un principio ha una logica nella Pubblica amministrazione, la mantiene sempre. Individuiamo gli effetti distorsivi di certe normative e correggiamoli.

Vorrei quindi pregare il Ministro di riflettere ancora perchè alcune esigenze sono oggettive ed occorre dare loro soddisfazione.

SANTINI. Dichiaro che, qualora verranno messi ai voti, voterò a favore degli emendamenti che ho sottoscritto. Mi riallaccio alle considerazioni svolte dai senatori Guzzetti e Murmura che mi sono sembrate particolarmente convincenti; vorrei però che si ridimensionasse l'importanza del problema che non considero di principio. Invito pertanto il Ministro a non considerare i nostri emendamenti tali da mettere in discussione l'ottica del provvedimento; vorrei inoltre far presente che il pensare di far proporre, non tanto dall'ANCI, ma da parlamentari sensibili ai problemi delle autonomie locali, un disegno di legge, ciò significa vanificare, nel clima che stiamo vivendo, ogni volontà di apportare correttivi ragionevoli.

Mi rendo conto della validità delle obiezioni poste dal Presidente e me ne faccio carico. Certamente vale anche per me il principio secondo cui il meglio è nemico del bene, ma vorrei far notare la situazione apparentemente paradossale che stiamo vivendo, nella quale il Governo è sorretto da un partito dell'opposizione e in cui si è creata una

situazione di trasversalità per cui emendamenti proposti da rappresentanti della maggioranza non trovano il consenso del Governo. In realtà non è un caso che ciò avvenga non su un problema di principio ma su un tentativo di fornire un concreto aiuto a qualche ente locale in difficoltà. Il rischio è che alla fine si chieda ai parlamentari che hanno portato all'attenzione del Governo questi problemi di rinunciare alle loro iniziative. Si rischia di continuare a chiedere tali rinunce ai parlamentari che sono attenti e sensibili ai problemi delle autonomie locali. Il piccolo deve pagare, ma sono tra coloro i quali pensano che occorrerebbe porre un limite oltre il quale non è giusto che parlamentari sensibili ai problemi del decentramento debbano sempre rinunciare accontentandosi di quello che propone il Governo.

A me sembra che gli emendamenti pongano un'esigenza reale che credo anche il Ministro abbia avvertito. Se si riuscirà a trovare una formulazione accettabile anche per il Governo ne sarò lieto, ma vorrei che il Ministro non vedesse negli emendamenti un'infrazione all'ottica e alla logica complessiva del provvedimento, perchè così non è.

VENTRE. Signor Presidente, signor Ministro, prendo la parola per portare un contributo di una mia personale esperienza. D'altronde se è vero quanto insegniamo ai nostri ragazzi e cioè che l'esperienza e la storia sono maestre di vita, esse lo debbono essere anche per noi nel momento in cui legiferiamo.

L'avviamento al lavoro da parte degli uffici di collocamento avviene per il solo fatto dell'iscrizione alle liste. Come si giunge a tale iscrizione lo sappiamo tutti, perchè vediamo ogni giorno, specialmente al Sud, il dramma della ricerca di un lavoro. Per ottenerlo si va alla ricerca di una qualifica non inflazionata, non «esuberata», e l'iscrizione alle liste avviene senza tenere in alcun conto l'esperienza, la professionalità e le attitudini di chi si iscrive.

Così facendo - parlo sulla base della mia esperienza - il legislatore del 1974 devastò la sanità nella Campania e, credo anche nella Basilicata.

Erano vacanti negli ospedali posti in organico per i paramedici, una professione che richiede tante qualità: riservatezza, compostezza, decoro, urbanità, senza parlare dell'amore per il prossimo che davvero non nuoce. In virtù di un decreto-legge convertito nel 1974 venne preso dalle liste di collocamento un numero di iscritti pari a quello dei posti in organico vacanti, prevedendo dei corsi di sei mesi, con remunerazione, finalizzati alla occupazione.

Cos'è accaduto? Dagli uffici di collocamento furono avviati a questi corsi finalizzati all'occupazione, per i posti di sanitario o di infermiere, contrabbandieri, prostitute, scaricatori del porto di Napoli, giacchè questo era quanto gli uffici di collocamento offrivano. Posso dire davvero che *animus meminisse horret*, giacchè costoro venivano alle lezioni con la pistola e ricordo che addirittura non si poteva chiedere loro di togliersi il cappello durante la lezione. Questi soggetti sono stati diplomati ed immessi nelle strutture sanitarie della Campania, devastandole. Quando allora leggiamo sui quotidiani della moglie di un professore universitario che dopo un intervento, ancora in stato di incoscienza, è stata violentata dall'infermiere, risalendo alle cause

remote, all'anamnesi per restare in tema, dovremmo sapere che quel violentatore ha avuto la divisa da infermiere, ma non aveva nè l'attitudine, nè la vocazione, nè la professionalità per indossarla.

Allora, che il senatore Guzzetti invochi - se ho ben capito lo spirito del suo emendamento - di far brillare l'articolo 97 della Costituzione in questa Commissione che è degli «Affari costituzionali», articolo che prevede il pubblico concorso per accedere al pubblico impiego, o altre misure previste dal dettato legislativo che vanno sempre più in desuetudine, ciò ritengo meriti profonda meditazione da parte di tutti noi e per quanto mi riguarda tale emendamento trova la mia totale approvazione.

PONTONE. Quanto è stato detto in parte corrisponde a verità ed in parte no. Mi meraviglio per il fatto che soggetti tenuti al rispetto della legge si siano lasciati intimidire da una pistola o da chissà cosa altro. Se vi sono delle liste di collocamento queste devono essere rispettate, altrimenti sarebbe inutile fare le leggi se poi, ad un dato momento, sotto il timore di qualcosa, queste vengono completamente sovvertite.

Sono contrario all'emendamento del senatore Guzzetti, in quanto si altererebbe il dettato della legge.

GALEOTTI. Ritengo che dalla discussione sia emersa senza dubbio una serie di ragioni, anche valide. Tuttavia mi sembra che le situazioni qui rappresentate da alcuni colleghi, in particolare dai senatori Guzzetti e Santini, siano abbastanza limitate e probabilmente circoscritte ai comuni più piccoli del nostro paese dove effettivamente possono presentarsi situazioni di difficoltà.

Al contrario le cose vanno diversamente per i comuni più grandi. Quindi, dovremmo approfondire questi aspetti, anche tenendo conto del fatto che si tratta di una posizione presa dalla Commissione lavoro all'unanimità. Siamo tutti consapevoli delle necessità dei comuni, soprattutto di quelli più piccoli. Cerchiamo allora di ragionare su queste cose, di approfondire questi aspetti per trovare una strada che concili le esigenze degli enti locali con l'esigenza di non snaturare la portata della legge n. 56, in particolare dell'articolo 16.

MURMURA, *relatore alla Commissione*. Desidero far presente che molti colleghi hanno altri impegni di carattere parlamentare e comunque mi sembra che l'ora tarda renda impossibile concludere l'esame del provvedimento. Pregherei il Presidente, quindi, anche per le considerazioni svolte da altri colleghi, di rinviare il seguito della discussione del provvedimento alla prossima seduta, anche per consentire la valutazione complessiva della materia e in relazione all'articolo 16 e in relazione alla eliminazione del blocco delle assunzioni negli enti locali.

Volevo comunque far presente che ho presentato un emendamento all'articolo 6. Detto emendamento, pur essendo conforme ad altro da me presentato al precedente decreto-legge, sul quale si erano espressi in senso favorevole sia il Governo sia la Commissione bilancio, ha ottenuto il parere contrario di quest'ultima che ha cambiato opinione. Vorrei

quindi pregare di sottoporre nuovamente alla Commissione bilancio il problema sotto questo aspetto.

GASPARI, *ministro per la funzione pubblica*. Concordo con la proposta avanzata dal senatore Galeotti. Vorrei far rilevare agli onorevoli senatori che le conseguenze dell'applicazione dell'articolo 16 non erano del tutto imprevedute. In qualità di Ministro per la funzione pubblica, suggerii al Ministro del lavoro, il quale sosteneva l'articolo 16, una più matura riflessione ed un esame più approfondito, perchè temevo che si verificassero gli inconvenienti che poi puntualmente vi sono stati.

In questa riflessione che sarà svolta dalla Commissione, sarebbe opportuno considerare anche la possibilità di indicare delle linee per una eventuale mia circolare che possa eliminare anche in sede applicativa i difetti maggiori.

Vorrei sottoporre altresì alla vostra attenzione il fatto che nel disegno di legge in titolo sono contenute alcune norme di estrema urgenza, ad esempio quelle relative ai profili professionali della polizia. Vorrei farvi notare inoltre che nel pubblico impiego la generalità del personale ha avuto i profili professionali; il settore delle forze di polizia non l'ha avuto, con una situazione incredibile, per cui al quarto livello oggi ci sono solo le forze di polizia. Dico questo solo per darvi un'idea della situazione incandescente in quel settore. Fino ad ora vi è stata una relativa tranquillità, data dalla quasi acquisita certezza che si sarebbe posto rapidamente rimedio a questa situazione. È bene che gli onorevoli senatori valutino anche questo fattore.

Ritengo che debba essere altresì considerato un altro fatto che ha creato a tutti una particolare difficoltà: mi riferisco alla recente sentenza del TAR del Lazio, che ha dato ragione ai sottufficiali dei carabinieri, creando una situazione davvero assai difficile, alla quale s'è posto per ora rimedio mediante l'appello al Consiglio di Stato, con richiesta di sospensiva, ma tale contingente intervento esige una sollecita soluzione in sede di riesame dei profili professionali, per eliminare quelle situazioni che hanno prodotto le reazioni cui prima facevo cenno. Ho voluto aggiungere queste notazioni perchè la vostra riflessione sia accompagnata anche dalla valutazione di tali elementi.

PRESIDENTE. Aderendo alla proposta del relatore e poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO